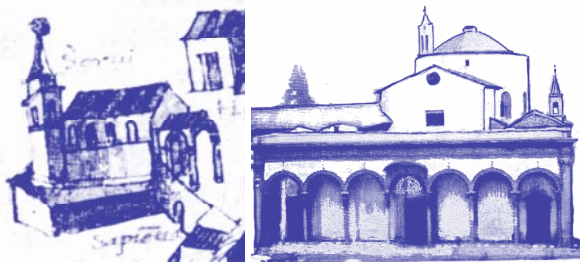


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXVIII - luglio / agosto 2008, n. 4



S. Filippo con il mirto, part. da *La Madonna delle anime*, sec. XIV, S. Marco di Todi.

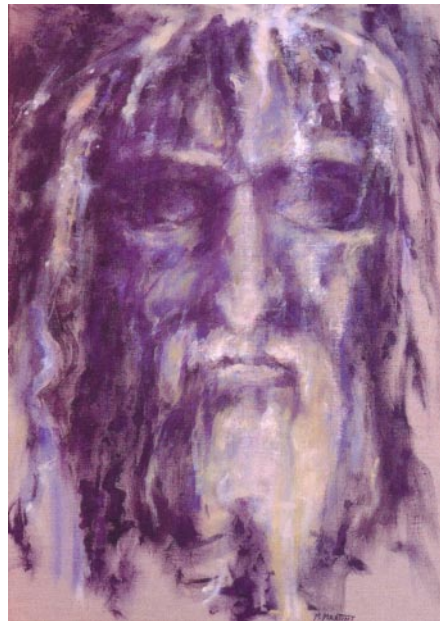
IL MIRTO DI SAN FILIPPO

Il **Liber eremiticae regulae**, edito da Rodolfo quarto priore di Camaldoli nel 1080, ricorda i sette alberi elencati nel libro di Isaia, come segni della fertilità della terra rifondata da Dio (Is 41, 19), riportandone le proprietà che corrispondono alle virtù che ogni monaco deve possedere.

Pianterò, Egli dice, nel deserto, il cedro e il biancospino, il mirto, l'olivo, l'abete, l'olmo e il bosso. Se dunque desideri possedere questi alberi in abbondanza o se brami di essere tra loro annoverato, chiunque tu sia, studiati di entrare nella quiete della solitudine ... Segue la loro descrizione, fino ad arrivare al mirto:

Verdeggerai altresì come mirto, pianta dalle proprietà sedative e moderanti; farai cioè ogni cosa con modestia e discrezione, senza voler apparire né troppo giusto né troppo arrendevole, così che il bene appaia nel moderato decoro delle cose ... Tu dunque sarai ... mirto per la discreta sobrietà e temperanza.

Del mirto come attributo di **San Filippo Benizi** (festa il 23 agosto) scrisse il p. Eugenio M. Casalini nel 1986 riferendosi all'immagine del convento di Todi sopra riportata. Il santo ha in mano proprio un ramo di questa pianticella il cui significato si collega bene alle sue virtù: fu paziente, sobrio, modesto e benefico.



Mario Martini, *Testimoniaza (il Volto del Cristo dalla S. Sindone)*, 2000.

IL VOLTO DI DIO

Quando si vuol bene a una persona è normale che si desideri incontrarla. Non ci si accontenta di una lettera, di un fax o di una telefonata. Si vuol vederla in faccia. Non so se vi ricordate di quelle due sorelle siamesi, nate attaccate l'una all'altra proprio in un punto della testa, di modo che si potevano toccare, ascoltare la voce l'una dell'altra, ma non riuscivano a guardarsi negli occhi. E tuttavia morivano dal desiderio di poterlo fare. Ciascuna di loro cercava di immaginare nella sua fantasia come potesse essere il volto di sua sorella. Finché si cominciò a pensare a una operazione chirurgica per poterle separare. Gli specialisti risposero che l'operazione era possibile ma con un rischio altissimo di morte. Le due sorelle optarono per l'operazione e ci rimisero la vita. Ma fu proprio così che poterono soddisfare il loro ardente desiderio, perché in Dio riuscirono finalmente ad abbracciarsi e a guardarsi negli occhi.

Ora, facendo un salto nei libri sacri troviamo che **Mosè**, l'uomo che Dio aveva scelto come guida del suo popolo, desiderava ardentemente di **vedere il volto del suo Dio**, non si accontentava più di ascoltare la sua voce e di vedere i suoi miracoli e gli disse: Signore, mostrami (cont. a pag. 2)



S. Maria Regina dei Servi, sec. XIV, San Clemente ai Servi, Siena.

LE PAROLE DELLE ICONE

« Le icone parlano anche oggi al cuore dei credenti, non sono cose del passato. Le cattedrali non sono monumenti medievali, ma case di vita, dove ci sentiamo "a casa": incontriamo Dio e ci incontriamo gli uni con gli altri.

Neanche la grande musica – il gregoriano o Bach o Mozart – è cosa del passato, ma vive della vitalità della liturgia e della nostra fede. Se la fede è viva, la cultura cristiana non diventa "passato", ma rimane viva e presente. E se la fede è viva, anche oggi possiamo rispondere all'imperativo che si ripete sempre di nuovo nei Salmi: "Cantate al Signore un canto nuovo".

Creatività, innovazione, canto nuovo, cultura nuova e presenza di tutta l'eredità culturale nella vitalità della fede non si escludono, ma sono un'unica realtà; sono presenza della **bellezza** di Dio e della **gioia** di essere figli suoi ».

Benedetto XVI (Udienza generale del 21 maggio 2008).

Le immagini nella testata: da sin., il volto dell'angelo; la chiesa dei Servi nella *Pianta di Firenze* di Piero del Massaia (II metà sec. XV); il Santuario oggi; S. Filippo Benizi nel *Codice Rustici* (III decennio sec. XV); il volto della SS. Annunziata.

Cenni biografici. Nato a Tagaste (attuale Souk Ahras, in Algeria) **Agostino** ebbe una gioventù capricciosa. Convertitosi prodigiosamente a Milano a contatto con la santa e veneranda persona di Sant' Ambrogio, ascoltando la sua profonda predicazione, ricevuto il battesimo dallo stesso Sant' Ambrogio, rientrò in Africa dopo la morte della santa madre Monica, la quale aveva tanto pianto e pregato per lui. Si diede a vita religiosa, vivendo con un gruppo di cristiani da lui fondato. Fatto prete e poi vescovo di Ippona (presso l'attuale Bona in Algeria), operò per quasi 40 anni contro le eresie e le deviazioni scismatiche del tempo: manicheismo, donatismo, pelagianesimo, arianesimo, lasciando numerosissimi scritti; molti dei quali autentici capolavori e di genere letterario nuovo, quali le *Confessioni* e le *Ritrazioni* (scritti autobiografici), la *Città di Dio* (quasi una teologia della storia), il *Trattato della Trinità*, i *Trattenimenti sui Salmi*.

Agostino è un genio universale e profondo, ha un'intelligenza penetrante, una fantasia fervida, un gran cuore. Ha rielaborato la **tradizione teologica** anteriore e vi ha impresso la sua impronta personale. Col suo carattere generoso, la sua sensibilità, l'indulgenza e la capacità di perdonare, ha legato a se perfino degli avversari. Sapeva parlare, anzi dialogare col popolo con la parola facile, familiare, con senso di umorismo. La sua

SANT'AGOSTINO (festa il 28 agosto)



Rusconi Benedetto Diana († 1525), *Sacra Conversazione*: ai lati i SS. Agostino e Monica, già nella chiesa di S. Maria dei Servi di Venezia.

spiritualità e la sua **Regola** religiosa, hanno fatto sorgere in ogni tempo delle forme di vita religiosa. Ancora oggi, oltre agli Agostiniani, forse circa ventimila religiosi, tra cui il nostro **Ordine dei Servi di Maria**, seguono fondamentalmente la sua Regola, e molte più sono le istituzioni femminili che si rifanno a lui come ad un padre. È il maggiore dei padri, e il primo dei quattro grandi dottori dell'Occidente.

Ogni epoca ha sentito il suo Agostino: la critica moderna ha recuperato la figura di un uomo che parla con semplicità e sincerità di se stesso. Forse ciò che è più mirabile e più moderno in Agostino è la capacità introspettiva in se stesso e negli altri, di sapere esaminare le proprie emozioni, di mettersi in crisi e di riconoscere le sue colpe, i suoi errori, e di convertire tutto in *confessio*, cioè in lode di Dio (cf. 1 Cor 4,7).

Agostino ha fatto dell'assemblea eucaristica il momento centrale della vita della sua comunità. Le sue nu-

merosissime omelie mostrano come sapeva adattare la Parola di Dio alla mentalità del suo ambiente umano.

A Sant'Agostino, potrebbero essere applicate le parole del Siracide: *il Signore gli ha aperto la bocca in mezzo all'assemblea, lo ha ricolmato dello spirito di sapienza e di intelligenza, lo ha rivestito di un manto di gloria* (15, 5).

fr. Gino M. Da Valle, osm

(cont. da pag. 1 - Il Volto di Dio) la tua gloria. Ma Dio rispose:

Tu potrai vedere le mie spalle, ma il mio volto non lo potrai vedere, perché nessun uomo può vedermi e rimanere vivo (Es 33:18-20). Difatti nell'Antico Testamento Dio ha spesso fatto sentire la sua presenza solo attraverso simboli, il rovelto ardente, la colonna di fuoco, la colonna di nube, il fumo con tuoni e saette, ma mai il suo Volto. E tuttavia il desiderio è rimasto vivo in coloro che amavano Dio con cuore sincero. L'autore del Salmo 26 esclama: Il tuo volto, Signore, io cerco, l'autore del Salmo 80: O Dio, fa risplendere il tuo volto e noi saremo salvati, e Giobbe: Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? (Gb 13:24).

Ecco che però nasce il Figlio stesso di Dio, dalla Vergine Maria, per opera dello Spirito santo, ed è solo in Lui che si può intravedere il Volto adorabile del Padre. A Filippo che gli disse: Signore, mostraci il Padre, Gesù rispose semplicemente: Chi ha visto me ha visto il Padre (Gv 14:8-9). Questo significa che gli Apostoli furono davvero fortunati perché in quei tre anni in cui vissero con Gesù poterono in ogni momento contemplare il Volto di Dio, anche se non proprio in modo limpido, a causa della loro poca fede.

Quanto a noi Gesù ci ha rivelato altri modi di incontrare Lui e, naturalmente, in Lui

scorgere il Volto indescrivibile del Padre. Il primo modo è tramite il **povero**, l'affamato, il senza tetto, il senza patria, il malato, il carcerato. Quello che dice Gesù a loro riguardo non lascia dubbi: Tutto ciò che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me (Mt 25, 40). E siccome in altre circostanze aveva detto: Il Padre ed io siamo una cosa sola, nel bisogno si incontra anche il Padre, e perfino nel volto del lebbroso più ripugnante si dovrebbe saper scorgere il volto del Padre.

L'altro modo è la **comunità** che si riunisce in preghiera nel nome di Gesù. Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt 18:20) Può darsi che questo non sia poi tanto facile perché nel gruppo ogni persona ritiene la sua identità, la sua fisionomia, e mettere insieme tante fisionomie per vedervi un unico volto, quello di Cristo che ci introduce a quello di Dio, il Padre suo, sembrerebbe davvero impossibile. Eppure se Lui l'ha detto il modo ci dev'essere.

E qui mi viene in mente quello che vidi tanti anni fa nello stadio di Somhlolo in Swaziland, il giorno in cui il Re Sobuza II celebrava il suo sessantennio di Regno. Gli alunni di alcune scuole del Swaziland vollero fargli una sorpresa. Con l'aiuto dei loro insegnanti si disposero in modo tale da riprodurre in modo perfetto il volto

del Re. Come abbiano fatto non lo saprei dire, ma questo è semplicemente ciò che avvenne. In quel gruppo di ragazzi si specchiava il volto di Sobuza II perfino con le tre penne rosse in testa e la caratteristica collanina al collo.

Allo stesso modo, se in una famiglia, in una comunità, in un gruppo di preghiera, in un movimento ecclesiale, o anche in una intera parrocchia, i suoi membri si lasciano guidare da Cristo che li disporrà secondo il Vangelo e li nutrirà del suo stesso spirito, incollandoli fra di loro con un amore sincero e soprannaturale, senza dubbio anche chi è al di fuori rimarrebbe colpito e, o prima o poi scoprirebbe, precisamente nel loro stare insieme, il Volto di Cristo, che è il perfetto riflesso del Volto di Dio.

Tuttavia in questa vita, la nostra visione sarà sempre imperfetta, offuscata dalla nostra poca fede e carnalità. Anche S. Paolo lo dice: Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia (1 Cor 13:12). Allora il Volto bellissimo, fulgidissimo, tenerissimo e amorosissimo del Padre di Gesù e nostro sarà per sempre e senza ombre l'oggetto del nostro gaudio e del nostro amore.

p. Benedetto M. Biagioli, osm, priore



LA PREDELLA D'ALTARE DI TADDEO DI BARTOLO PER L'ICONOGRAFIA DEI NOSTRI BEATI GIOACCHINO E FRANCESCO DA SIENA

Dal 15 marzo sino al 6 luglio di questo anno si è svolta a Siena, presso il Complesso Museale di Santa Maria della Scala e la Pinacoteca Nazionale, la mostra **MAESTRI SENESI DAL LINDENAU MUSEUM DI ALTENBURG**. Il Lindenau-Museum di Altenburg, una piccola città nella regione tedesca della Turingia, conserva da più di un secolo e mezzo una preziosa raccolta di dipinti di maestri italiani dei secoli XIII-XVI, raccolti verso la metà dell'Ottocento dal barone Bernhard August von Lindenau, uomo politico tedesco appassionato d'arte. Dopo la sua morte, vennero donate alla città di Altenburg affinché servissero *ad educare i giovani e dilettare gli anziani*. La collezione può vantare la presenza di alcune opere dei maggiori artisti del periodo, tra i quali Masaccio, Filippo Lippi, Botticelli, Perugino oltre ad essere particolarmente ricca di dipinti senesi. Si ritrovano infatti lavori di Guido da Siena, dei trecenteschi Pietro Lorenzetti e Lippo Memmi, Giovanni di Paolo e Matteo di Giovanni in età rinascimentale, e di manieristi quali Domenico Beccafumi. A questi artisti senesi è dedicata l'importante rassegna. In particolare si tratta di opere che integrano i tesori delle raccolte d'arte senesi e che, in molti casi, facevano parte delle pale d'altare di molte chiese della città e del circondario.

Tra i diversi lavori presenti alla mostra uno in particolare ha colpito piacevolmente la nostra attenzione⁽¹⁾. Si tratta di una **predella** d'altare dipinta da **Taddeo di Bartolo** (ca 1362-1422) denominata *Adorazione dei Re Magi* (1404). Di questa predella, indicata dal p. Eugenio M. Casalini in un contributo sull'iconografia dei beati Gioacchino e Francesco da Siena⁽²⁾, pur essendoci a disposizione delle foto⁽³⁾ era rimasta per un certo tempo sconosciuta la reale ubicazione. Realizzata in tempera su tavola, misura cm 21,3 x 87,3. Si divide in tre sezioni: quella centrale raffigura l'episodio dell'Adorazione dei Magi, mentre alle estremità sono riconoscibili due frati dell'Ordine dei Servi. La sezione vede al centro i tre re Magi avvicinarsi alla Sacra Famiglia, posta sulla destra all'interno di una grotta. Due si avvicinano con in mano i doni, il terzo e più anziano è genuflesso davanti al Bambino

che Maria tiene fra le braccia. Sulla sinistra della raffigurazione notiamo il seguito dei tre re.

Come già indicato dal catalogo della mostra, possiamo subito notare come questa predella mostri una continuità con una tavola d'altare dipinta da Taddeo di Bartolo nel 1404 per la chiesa di Santa Maria dei Servi in Siena e raffigurante l'*Adorazione dei Pastori*. Inoltre la presenza, sulle estremità della predella, di due frati con l'abito dei Servi toglie ogni dubbio circa la provenienza di quest'opera dalla chiesa senese dei Servi. Notiamo infatti sulla destra un frate con un libro rosso nella mano sinistra, mentre la mano destra è appoggiata sul cuore. Sulla sinistra vi è un altro frate, con il capo però coperto dal cappuccio, recante un libro rosso con la mano sinistra e un giglio nella destra. Sopra il capo di entrambi è presente un'aureola. Vista la provenienza di

questa tavola, possiamo identificare i due religiosi come i beati Francesco e Gioacchino da Siena, rispettivamente a sinistra e a destra. In particolare notiamo nella raffigurazione di Gioacchino una forte somiglianza con l'affresco che lo stesso Taddeo di Bartolo realizzò nel Palazzo Pubblico di Siena attorno al 1406-1407.

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

⁽¹⁾ Una foto a colori della predella è presente nel catalogo della mostra. Si veda in proposito M. BOSKOVITZ (a cura di), *Maestri senesi e toscani nel Lindenau-Museum di Altenburg*, Siena 2008, p. 119.

⁽²⁾ Si veda in proposito E. M. CASALINI, *Culto e iconografia servitana. IV. I BB. Gioacchino e Francesco in «Da 'una casupola' nella Firenze del sec. XIII»*. Celebrazioni giubilari dell'Ordine dei Servi di Maria. Cronaca, Liturgia, Arte. Biblioteca Toscana dell'Ordine dei Servi di Maria, IV - Firenze 1990, pp. 134-140.

⁽³⁾ Una foto della predella era apparsa su *L'illustrazione Vaticana*, Anno IV, n. 23, dicembre 1933, pag. 937. Una riproduzione di questa venne poi ripresa e pubblicata in *Da 'una casupola'...* op. cit., tav. LV, n. 27.

L'ORIGINE DELL'AMORE (Purg. XVIII).

Virgilio, dopo avere esposto la sua teoria sull'amore buono e sull'amore malvagio, osserva Dante per vedere se fosse stato soddisfatto di quanto aveva detto. Ma Dante non lo era, pungolato da un nuovo desiderio di apprendere sulla natura dell'amore. Tuttavia per delicatezza stava zitto, pensando: «Forse gli do fastidio a insistere con troppe domande».

Virgilio, vero padre, accortosi del timido desiderio del compagno e della sua riluttanza, lo invitò a parlare. Dante allora chiese: «Maestro, la mia intelligenza si rischiarò e si rafforzò molto per la tua dottrina tanto che io intendo chiaramente ciò che mi spieghi: perciò ti prego, dolce padre caro, dimmi **che cosa è questo amore** che tu giudichi causa di ogni buona e cattiva azione umana?». Virgilio gli rispose:

«Stai attento e raccogli tutta la forza della tua mente al mio ragionamento e chiaramente ti apparirà l'errore di quegli uomini ciechi della mente che si vogliono fare maestri e guide degli altri. L'animo umano, creato con la disposizione ad amare subito, è pronto a volgersi a ogni cosa che gli piaccia, non appena la sua disposizione è stimolata e messa in atto dal piacere. L'intelletto

La colonnina di Dante

riceve le impressioni e ritiene le immagini delle cose reali esterne e le comunica all'animo che così si rivolge a quelle cose che, o per esserle, o per sembrargli buone, gli piacciono. L'animo umano vi si abbandona del tutto e questo abbandono è amore naturale, legato all'uomo dalla potenza del piacere che procura la cosa o l'immagine.

Poi, come il fuoco si muove verso l'alto per la sua essenza che tende a salire dove si mantiene più vivo, così l'animo innamorato comincia a desiderare la cosa amata e l'ama con una forza spirituale che non si quieterà finché non possa gioire di avere raggiunto, toccato, acquistato la cosa amata.

Da queste ragioni puoi comprendere come siano lontani dalla verità quei filosofi epicurei che ammettono come principio indiscutibile che qualunque amore è di per sé lodevole. In realtà l'oggetto dell'amore può essere cattivo, come non è buona qualunque figura che si imprime sulla cera, benché la cera sia di ottima qualità». [P.I.M., tratto e adattato da G. CASTELLI, *La Divina Commedia*].

